

Die Aufgaben eines Sekretärs zur Zeit Urbans VIII. (1623)

Von ANDREAS KRAUS

Aus dem Arbeitsbereich des päpstlichen Staatssekretariats im 17. Jahrhundert sind Kanzleianweisungen nicht erhalten, die Erforschung dieser Behörde ist also in erster Linie auf die Auswertung der Amtsakten angewiesen. Besonders die Art, wie die einlaufenden Briefe im Sekretariat behandelt wurden, gibt wichtige Aufschlüsse. Da es jedoch oft unwesentlich erscheinende Kleinigkeiten sind, die festgehalten werden müssen, wenn der Geschäftsgang dieser Behörde getreu beschrieben werden soll, erscheint es nicht unnütz, an Hand einer zeitgenössischen Darstellung auf jene Punkte aufmerksam zu machen, die für einen Sekretär des 17. Jahrhunderts von Wichtigkeit waren. Die Anweisungen, wie wir sie dem Codex Barb. lat. 5087 der Vatikanischen Bibliothek entnehmen, erfüllen zwar nicht alle Wünsche, sind aber doch geeignet, manche schwer zu deutende Erscheinung zu erklären, und lenken vor allem unser Augenmerk auf die Behandlung der Briefe, wie sie, in einzelnen nicht immer gleichbleibend, doch allgemein in Übung war.

Das abgedruckte Stück umfaßt den vierten Teil eines wohl dem neugewählten Papst Urban VIII. gewidmeten (s. Katalogband Nr. 358 fol. 1 der Vat. Bibl.) Büchleins „Del Segretario di Stato Dell'Oscuro“, das die Zeichnung eines Idealbildes vom Segretario di Stato mit allen notwendigen charakterlichen, geistigen und körperlichen Eigenschaften und Kenntnissen zur Absicht hat. Die Abhandlung ist systematisch aufgebaut, der erste Teil behandelt die geistigen und charakterlichen Eigenschaften und die nötigen Kenntnisse und Fertigkeiten, der zweite die körperliche Erscheinung und das Auftreten in der Öffentlichkeit, der dritte die Gesichtspunkte, die außerdem bei der Auswahl des Sekretärs berücksichtigt werden müssen, dazu den Wert, den ein guter Sekretär für seinen Fürsten darstellt. Erst der vierte Teil geht ins praktische Detail und vermittelt uns die Kenntnis der Gewohnheiten, wie sie gleich oder ähnlich an vielen italienischen Kanzleien der Zeit geherrscht haben mögen.

Der Verfasser, wie er fol. 127 selbst bekennt, ist abhängig von Justus Lipsius (1547—1606), dessen „*Politiorum, sive civilis doctrinae libri sex*“ (Leyden 1589) 1604 unter dem Titel „*Della politica overo dottrina civile (spettante al governo de stati . . .)*“ 1604 in Rom erschien, daneben von Angelo Ingegnero („*Il buon segretario*“, Roma 1544). Lipsius hat er die zahlreichen gelehrten Zitate entnommen, Ingegnero wohl die Ausführungen in den ersten drei Teilen. Für den vierten Teil scheint er selbständig zu sein und aus eigener Erfahrung zu sprechen.

Der Verfasser stammt aus Ragusa (fol. 10'), war aber ein glühender Verehrer der Größe Roms, des alten wie des modernen (fol. 7' liest man:

„Giulio Cesare, che fù senza appello il maggior huomo, che giamai havessero i Romani, e per conseguenza il Mondo tutto“; fol. 10' stellt er bei der Aufzählung der modernen Monarchien Rom an die erste Stelle); er verfügt über ausgedehnte Kenntnisse aus der Geschichte und rühmte wiederholt den Nutzen ihrer Kenntnis für den Staatsmann (fol. 21', fol. 27). Mit den Größen der italienischen Literatur, mit Dante und Petrarca, war er ebenfalls vertraut (fol. 6, fol. 32). Wenn wir nun den Umkreis der in Frage kommenden Autoren abschreiten, erscheint als wahrscheinlicher Verfasser Paolo de Gozze aus Ragusa in Dalmatien. Ein Georg Gozius war zur Zeit Clemens' VIII. Gesandter Ragusas am römischen Hof gewesen (B. V. Vat. lat. 6905, f. 9, Vita Benessas von Stefano Gradi). Paolo de Gozze baute diese alten Beziehungen weiter aus; sein Biograph sagt von ihm, Urban VIII. habe ihn geschätzt. Von Paolo ist außerdem bekannt, daß er viele Sprachen beherrschte, daß er in der schönen Literatur zu Hause war, daß er viele Reisen unternommen hat: Der Verfasser unseres Büchleins verlangt von seinem Sekretär die Kenntnis vieler Sprachen (fol. 15) und die Vertrautheit mit vielen Ländern, ihren Fürsten und ihren Verhältnissen (fol. 37). De Gozze hatte in Rom studiert, war dann, als Senator von Ragusa, Gesandter in Konstantinopel gewesen, später war er Kleriker geworden. Wir finden ihn dann im Gefolge Ginettis in Köln (1656—1659), er erhielt immer wieder über seinen Landsmann Benessa Grüße von Angehörigen des Staatssekretariats (B. V. Vat. lat. 6950) und ließ die Grüße durch Benessa erwidern (B. V. Barb. lat. 6779, f. 57), er war also Angehöriger des römischen Hofes. 1660 starb er. Über sein Leben berichtet Simone Gliubich, *Dizionario Biografico degli uomini illustri della Dalmazia*, Wien 1856, S. 168 f.

Aus dem äußeren Bild der Handschrift waren keine festen Schlüsse zu gewinnen. Die Schrift ähnelt im Grundzug und in der Form vieler Buchstaben der einer Hand aus dem hl. Offiz (B. V. Barb. lat. 7762, f. 11), identisch ist sie nicht. Das Wasserzeichen ist das römische, eine Taube im Kreis auf drei Hügeln, darüber ein C in Kapitale (fol. 40/41), das Papier ist jedoch zugeschnitten auf ein Format von 96 × 129 mm. 159 Blätter sind beschrieben, 58 blieben leer. Der Einband war ursprünglich braunes Leder und trug eine goldene Randleiste, in der Mitte ein goldenes Rispenornament. Später wurde der Rücken mit Schweinsleder überklebt, das Oberteil mit rotem Leder geflickt und das Wappen der Barberini, die Biene mit der Fürstenkrone, aufgesetzt. Von diesem Band war keine andere Abschrift zu finden.

Il sottosegretario, o cancelliero
che è il quarto libro aggiunto al Segretario di Stato Dell'Oscuro
(B. V. Barb. lat. 5087, f. 123—137)

f. 127 I. Delle Cifre.

Se altri haverà segno, o contrasegno, o, come più volgarmente dicono, cifara, o cifra dal suo signore, o superiore, ne doverà tener diligentissima cura, insieme coll'ordine della sua contracifara, della quale

si servirà solamente in cose segrete, e che sieno di molta importanza, e non lassarla, non che altro pur vedere a persona del mondo senza saputa del Padrone.

II. De' Registri delle lettere, e d'altre scritture.

f. 128

Perioche sogliono il più delle volte venire a gran bisogno le copie, o vogliam dir le minute, o gli originali delle lettere, che si scrivono, si doverà però tenere un libro particular, cioè registro distinto in più parti secondo la diversità delle materie, che altri scriverà, nel quale si registraranno tutte le lettere, che l'huomo verrà di mano in mano scrivendo, e massimamente quelle di negotij; e se per avventura fossero così segreti, ed importanti, che il signor non volesse conferirli con veruno, si degnarà almeno di man sua notare appo se i capi, che importano, insieme col giorno della data d'esse lettere. Percioche potrebbe agevolmente avvenire, che il Corriero, od altri, che le porta, perdesse le lettere, o che in altra guisa fossero intercette da altrui, onde / necessario fosse di scri-
verle di nuovo — oltracciò si dee far questo riserbarsi almeno com-
modità, bisognando d'epilogare in un tratto, e rivenir tutto il seguito di
quanto s'è detto, e fatte, e scritto in tutto il negotio giorno per giorno;
il che fa ancho grande honore ad altrui, e massimamente al segretario, od
al cancelliero.

f. 129

III. Delle note delle lettere nel riceverle, e nel mandarle.

Nelle lettere, che giornalmente si riceveranno, altri subito, che gli saranno date, o mandate dal signore, doverà notarvi sù il giorno, che si saranno ricevute, e'l mese, e l'anno corrente; e poi ancho a suo tempo notarvi di sotto nel modo predetto il giorno, che sarà fatta la / risposta, quando altri risponderà; e'l giorno anchora, che ella si mandarà, e chi la porterà. e poi si metteranno tutte in filza, secondo l'ordin loro de' tempi, per potersene valere al bisogno, eccetto però le lettere di cerimonie, o di complimenti, o di doveri, che si dicano, o di visite, e simili altri of-
fitij, le quali si potranno separar dalle predette per minor fatica, o
difficoltà di trovarle, quando mai ne venisse l'occasione, o'l bisogno. Ed
oltracciò si doverà far di fuori via a ciascuna lettera una brevis-
sima contenza, o racconto, o ristretto di tutto quello, che vi sarà
scritto; il che servirà principalmente per poter informare a bocca, o
riferire al padrone, quando egli vorrà commettergli la risposta di esse.
Con questa diligenza, la quale è di nulla, o poca fatica affatto, si viene
a preveder, che altri può sempre giustificare le cose sue, ed interpretar
le sue parole, se per avventura elle havesser, come che sia / cagionato,
o generato reo, o strano sentimento in altrui. E quando si mandaranno
più lettere sotto una istessa data ad una sola persona, come alle volte
suole avvenire, si doverà notar di fuoravia nel canto da man destra a
piè della soprascritta, di lettera minutissima pr.^a, 2^a, 3^a.

f. 130

f. 131

IV. Del piegar delle lettere, e de' modi e forme di esse piegature.

Nel piegar delle lettere si manterrà sempre (scrivendo però a superiori) questa necessaria avvertenza di far la piegatura loro minor,

- che comportarà la qualità, e la spetie della carta, nella quale saranno scritte, secondo la lor varietà, con far si, che l'estremità del foglio si rimangano così un poco poco dentro dalla piega, ma però in modo, che la parte doppia d'esso foglio le ricuopra affatto in guisa, che non appariscan niente di fuori. E percioche a chi scrive molte lettere in un giorno, cioè sotto una data, suole avvenir di far errore nelle soprascritte, scambiando in esse le persone, a chi esse lettere sono scritte, il che nasce dal chiuderle senza farvi qualche contrasegno, che specifichi l'una dall'altra massimamente quando l'estremità del foglio si ripiegano in mezzo in dentro (il che nondimeno hoggi è poco, o niente affatto in uso nelle cancellarie della corte) sarà però maggior commodità il far, che le dette estremità vengano da basso alla piegatura; ed apresso usar nel fine del foglio pur da basso nel canto destro di fare un picciol segno, o nota, che sia indice, e dimostramento del nome, ed ancho bisognando del cognome
- f. 133 di colui, al quale è scritta / la lettera. E quando ad una persona sola per diversi negotij, o per un solo s'havessi a scriver in un tempo, o giorno più lettere da darsi a portare a diverse persone, ed anchora ad una sola, si doverà aggiognere ancho nota, o segnal più particolare da poter discernere, senza fare errore, ciascuna di esse per se, come, per cagion di esempio, sarebbe la prima lettera del nome del negotio, o del portatore, o d'altro secondo che più parrà ad altrui. La piegatura poi della lettera doverà sempre esser talmente fatta, che la soprascritta di essa lettera cominci in quella parte del foglio, che mentre altri la legge aperta, e spiegata, e che ella non passa di scrittura la prima faccia; viene a star da man sinistra di essa, che sarà sempre quella, che si può in un certo modo nominare estremo margine, overo spiegato, o semplice foglio. Mandando altri etiandio una lettera sola a Maggiori, doverà sempre, o per
- f. 134 mostrar maggior riverenza, o per conservar più essa lettera, fare la sua sopracoperta d'un foglio intero, anchorche chi il facesse di mezzo non errasse, e la lettera si sigillarà non ostante essa coperta, e vi si farà la sua soprascritta ordinaria, nel che hoggi non pochi errano.

V. Delle soprascritte delle lettere.

- Anchorche le soprascritture delle lettere dovesser farsi in materia, che elle esprimessero intieramente le qualità della persona, alla quale si scrive, e la convenienza, che è fra essa, e colui, che scrive: nondimeno
- f. 135 hoggidi si segue in ciò più tosto l'abuso corrente di dar titoli / ed aggiunti ismoderati, sconvenevoli, e dignissimi di riso, e di correctione, ma nondimeno necessarij per cagione di tale abuso, che fa uso, in maniera che non osservandosi si farebbe manifesta ingiuria altrui, overo traboccando nell'altro estremo in alcuna parte. Non se ne da veruno, ne ancho i dovuti per ogni ragione ad alcune persone; di che non occorre al presente dire altro, per non perdere insieme col tempo le parole, e l'opera. Solo a proposito nostro dirò che scrivendosi al Papa in Latino si doverà dire: Sanctissimo Dño Nño o, Beatiss.º, Patri etc. O per simil modo, e scrivendosi in volgare, dirassi Al Santissimo Sig; Nostro Papa N. etc, Al beatissimo Papa N., ...